

76.9 9

EPISTOLA PASTORALE

DI

FR. GIULIO ARRIGONI

ARCIVESCOVO DI LUCCA

AL SUO CLERO E POPOLO.

FIRENZE,

PRESSO PIETRO DUCCI

—
1849.

EPISTOLA PISTORALE

PER GIOVANNI AMBROGI

FIRENZE

TIPOGRAFIA TOFANI.

1818

FR. GIULIO ARRIGONI.

DELL' ORDINE DE' MINORI DELLA PIÙ STRETTA OSSERVANZA

DI S. FRANCESCO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI LUCCA E CONTE

DELLA SANTITÀ DI N. S. P. PIO IX

PRELATO DOMESTICO E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

A' SUOI VENERABILI FRATELLI E DILETTISSIMI FIGLI IN CRISTO

L' ORDINE DE' CANONICI IL CLERO E IL POPOLO

DELLA CITTÀ' E DELLA DIOCESI

GRAZIA E PACE DA DIO NOSTRO PADRE

E DAL SIGNORE G. C.

Nel momento in cui io divengo vostro Padre e Pastore, e che a Voi mi stringo co' vincoli di carità sovrumana che vi colloca *nel mio cuore padroni della mia vita e della mia morte* (1), io sento, Venerabili Fratelli e Figli in Cristo diletteggianti, un prepotente bisogno di aprirvi confidente l' animo mio, di parlarvi delle mie peritanze e de' miei conforti, de' miei timori e delle mie speranze, delle mie gioje e delle mie amarezze, chè tutti questi affetti si avvicendano dentro di me; e Voi mel permetterete quasi a calmare il tumulto dell' anima mia, e a darvi il

(1) (Cor. 2. Cap. VII. v. 5.)

primo pegno di paterno affetto raccontandovi l'istoria del mio cuore dal primo istante che mi fu detto che io dovea essere vostro Padre. Un timor grande e una tristezza profonda s'impadronì dell'animo mio al primo annunzio che io sarei stato il Pastore di codesta vostra illustre Chiesa, e questo non già per vostro difetto, chè sapea benissimo delle vostre virtù, ma per la mia debolezza e infermità; perchè sentiva che le mie forze a pezza infinita non rispondeano all'altezza del Ministero che mi si volea affidare: era un'apprensione desolante che questo avvenisse per errore degli uomini e per castigo di Dio. Voi lo sapete, o Signore, che ora di affanno e di doloroso scompiglio fu quella per l'anima mia! Come a Voi alzassi le mani e più il cuore gridando con esso: che è questo, o Signore? Io, pensava, io povero solitario, abitatore di cella romita, che a non essere sedotto dal Mondo e da' suoi allettamenti credetti allontanarmi da lui e fissare la mia stanza ne' claustrali silenzi; io che mi rasi la chioma e mi scalzai il piede, e non volli vivere che del pane della carità per non essere dalle terrene cupidigie fuorviato, e mi cinsi di fune e mi coprii d'un saio poverello perchè le umane vanità non mi facessero inorgoglire, e per meglio accostarmi alle nudità del Crocifisso; io che temendo della mia volontà fiacca e al male inclinata non mi lasciai libero neppure di fare il bene come meglio mi piacesse per timore di essere da un'apparente virtù illuso e sedotto, ma feci solenne sacramento di compiere sempre il volere di chi in nome di Dio mi avrebbe comandato; io dappoco, inetto a cosa che vaglia; io dimessamente seduto sull'ultimo sgabello di Levi mettermi l'infule episcopali e alzarmi alla pienezza e sublimità dell'Apostolato! Io uscire dalla solitudine dove non mi bastano le forze per attendere a'miei bisogni, e gettarmi alle necessità di tutti quanti per forma da non poter più vivere che per altrui! Io

figlio educato all'obbedire farmi padre a dirigere, consigliare, ammonire, comandare ad eletta Famiglia numerosissima, le di cui virtù medesime domandano in chi la guida maggiore saviezza e dottrina! Io che tante volte ho sperato di compiere que' pochi dì di pellegrinazione che mi restano nella quietezza de' claustrali recessi fino a che sul mio povero letticciuolo avessi esalata l'anima confortato da' miei fratelli che avrebbero chiusi gli occhi miei e composte sotterra con carità estrema le mie membra sulla polvere degli altri fratelli che dopo abitata la mia cella sono volati all'amplesso di Dio; io gettarmi adesso ad opera laboriosissima, d'immensa lena, di carità senza fine, fra agitazioni e lotte della virtù e del vizio, delle seduzioni e della coscienza, finchè logora la vita cada rifinito di forze, e col rimorso forse di non aver adoprato in tutto, com'era dovere, con fermezza, con mansuetudine, con santità! Deh! Dio! Che è questo che mi domandate?! — Che è questo? mi rispondano voci pietose al mio affanno e consolatrici. Nol sapete voi che è il Signore che *umilia e che esalta* (1); che *non sarà mai forte l'uomo per la sua forza* (2), ma per quella dell'Onnipotente; che Egli non chiama gl'idei, dice Girolamo, ma che colla sua vocazione gli rende tali? Voi siete inetto, debole, infermo? Ma appunto *le cose stolte del Mondo elesse Iddio per confondere i sapienti, e le cose deboli per confondere le forti, e le ignobili e le spregevoli elesse, e fino a quelle che non sono per distruggere quelle sono affinché non invanisca la carne nel suo cospetto* (3). Dubitate ancora? Il Sacerdote Massimo, il Padre de' Credenti, il Capo della Chiesa, l'Interprete de' divini voleri

(1) (Reg. 1. Cap. II. v. 7.)

(2) (Ibid. v. 9.)

(3) (1. Cor. Cap. I.)

vi chiama perchè vi sobbarchiate a questo incarico; non v'è più permesso adunque dubitare della volontà del Signore. Temete che Questi vi fallisca del suo ajuto, delle sue forze a portare sì grave soma? No, chè *lo Spirito suo cadrà su di voi, e sarete mutato in altr' uomo* (1): *quelli che sperano in Lui cangeranno fortitudine, assumeranno penne quale d'aquila; correranno e non faticeranno; cammineranno e non mancheranno* (2). — Siate benedetto, o Signore, quando affliggete, e quando consolate, Voi che *dalle poppe della Madre siete la mia speranza: dal suo seno Voi m' avete raccolto: Onnipotente, che chiamate David dalla mandra, e dalle pecore allattanti lo conducete a pascere, Giacobbe vostro servo, e Israello vostra eredità* (3). Uomini venerandi, Padri, Maestri, Amici che in questa sentenza mi veniste confortando, mi faceste cuore, e sollevaste l'anima mia prostrata, abbattuta sotto il divisamento di Dio, abbiatevi i sensi della mia riconoscenza; e se mai vi cadesse l'occhio su queste povere pagine, vedrete in qual conto abbia tenuta la sapienza del vostro consiglio.

Intanto, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, ecco il vostro Pastore che se prima avea sconfortato, afflitto lo spirito, e gli tremava l'anima in petto per lo timore, adesso si conforta per l'istessa sua infermità, desidera abbracciarvi e darvi il bacio della cristiana carità. Sì verrò, miei Figli; con rassegnato e festante animo verrò, perchè vuol' essere fatta nell'allegrezza l'opera di Dio; e perchè dopo la fiducia nelle divine misericordie, io cavo conforto dal riflesso delle vostre virtù. Chi non ha udito parlare della vostra Religione? Della vostra fermezza nella

(1) (Reg. 1. Cap. X. v. 6.)

(2) (Is. Cap. XL.)

(3) (Psal. 21. 77.)

Fede de' Padri vostri in questi tempi, miseri tempi! ne' quali l'orgoglio umano ha tutto tentato contro di Essa, ed è creduta da molti retaggio d'anime fiacche e deboli, e si vorrebbe pure ad ogni costo macolarla e corromperla questa Religione santissima? Oh Benedetti dal Signore, state fermi alla vostra coscienza e non vogliate temere di nulla; poichè se arrivasse dì in cui venisse a infiacchirsi la vostra Fede, voi ne avreste interminabili sciagure nel tempo e ne' secoli infiniti, e il vostro Pastore ne morrebbe d'affanno. Questa è la prima preghiera che io vi inando nel primo momento che siete fatti miei figli; questa, se Dio m'ajuti, sarà l'ultima che io proferirò con labbro moribondo: Salvate la Fede nel Cristo e nella Croce. Che se così parlo, miei cari, non è che io dubiti di Voi, chè anzi, ripeto, ho udito assai delle volte descrivere il vostro fervore in opera di Religione, ed io stesso fui testimone del desiderio santo con cui ascoltaste la parola dell'Evangelio (e lo ricordo sempre con soavità e riconoscenza) quando alla mia tenuità concedeste l'onore di annunziarvela; ma delle mene de' tristi io temo; temo delle seduzioni del Mondo, degli allettamenti della carne, delle superbie della vita e di tutto che è guasto fra gli umani, e che cospira contro la vostra coscienza. Abbiatelo per fermo che guasto il cuore è di rado che non vacilli la Fede.

E qui sento che la mia Epistola incomincierebbe a prendere un accento troppo addolorato e triste, niente adatto a questo momento in cui la prima volta è dato al mio spirito stringersi a Voi con paterno affetto, il perchè torniamo a dire delle mie consolazioni e delle mie speranze. Siccome vo' aprirvi franco l'animo mio e nulla tacervi, così vi dirò che dopo la fiducia in Dio e nella vostra saviezza, confido pure nella natura del mio Ministero e nelle disposizioni che spero piacerà al Signore conservarmi acciò meno indegnamente ne compia i doveri. Che

vengo io finalmente a fare fra Voi perchè debba temere? Che vengo a chiedervi, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi? Non ozii onorati agli occhi del volgo, vergognosi a quelli del savio, non profani splendori, non mollezze voluttuose che troppo degraderebbero la mia dignità non che nel cospetto del fedele, ma dell'uomo; sì vengo a domandarvi fatiche, stenti, affanni, travagli d'ogni maniera, spesse volte nemanco consolati dall'approvazione e dall'onore degli uomini soddisfatto del conforto della coscienza. Non entro nella vostra casa a esercitarvi un superbo impero, sì per pormi a'servigi d'ognuno; non vengo fra Voi per istarmene con le mani a cintola a vagheggiare le rose di Gerico, o a bere in calici spumanti il liquore delle vigne d'Engaddi, o a dormire placidi sonni all'ombra de'platani del Carmelo, sì per consolare infelici (Dio Onnipotente! avvalorate Voi che solo lo potete il proposito santo), per confortare necessitosi, per ammaestrare, ammonire, guidare alla virtù, per farmi tutto a tutti, e fino anatema pe'miei fratelli. Ecco perchè vengo fidatamente a Voi, e se le mie forze non sono tanto a portare questo peso; se sono *il minimo degli Apostoli, però potrò ogni cosa nel Signore che mi conforta* (1). E Voi risponderete con amore alle mie cure, non è egli vero, Miei Figli? Nella vostra cooperazione alle mie sollecitudini sta l'unica consolazione che io vi domando, e porto ferma speranza che me la concederete. Noi ci ameremo; io ho bisogno di amarvi; e se sono poverello di ogni cosa del Mondo, pure di affetti non sono, sapete. Voi non dovete avere una miseria, un dolore, una ignoranza che non me la facciate palese con fiducia, perchè io vo' essere il padre, il consolatore delle vostre afflizioni, il confortatore de' vostri bisogni. Nè voglio io già che dopo consolati me ne serbiate gratitudine: la

(1) (1. Cor. XV. Philipp. IV.)

riconoscenza sarà mia che mi abbiate porta occasione di adempiere a' miei doveri. Forse non mi sarà dato di potervi con l'opera mia ajutar sempre ; ma non potendo altro vi dirò una parola di quella consolazione che viene dalle giustizie e dalle ricompense eterne ; vi dirò che anch' io soffro con Voi, che i dolori de' vostri figli, delle vostre mogli, de' vostri congiunti, de' vostri amici sono miei ; vi additerò la Croce, e impossibile ogni altro conforto, piangeremo assieme.

Con questi affetti adunque che dolcemente mi muovono lo spirito verso questa mia Patria novella io sarò quanto prima mi sia dato, di mezzo a Voi. Intanto abbiatevi da quest' umile Epistola il primo paterno saluto che io vi mando con quanto m'ho di forza in cuore, e tutti abbracciandovi nella carità di G. C. E Voi abbiate lo innanzi tutti, o reverendissimi Padri Canonici della Cattedrale Chiesa più che per pontificie onorificenze illustri per la pietà, pel senno e pel consiglio. Voi posti a me più vicini per dignità dovete essere i consiglieri, i sostenitori, i fratelli, gli amici miei, e tengo per fermo che lo sarete, poichè conosco le vostre sacerdotali virtù, e 'l desiderio del bene che nutrite. Certo sì noi cammineremo uniti in santo vincolo di amore, chè dov' è unità di spirito, là è forza ; dov' è Carità, là è lo Spirito del Signore, Voi adoperate meco a sicurtà ovunque chiama il dovere ; e permettete che io pure fidatamente invochi l'opera vostra ovunque nella mia Chiesa saranno mal'erbe a svellere, o frutti da far crescere nell'abbondanza. Nè qui è tutto. Voi, venerabili Padri, compiendo nella salmodia un angelico ufficio, e facendo più reverendi i santi riti del tempio, e quando siete con l'animo chiuso in Dio, non dimenticate il vostro povero Pastore, e sopra lui dal Cielo domandate vigore a compiere le sue obbligazioni. Queste parole e questa preghiera deh! siano ascoltate anche dalle Dignità e da' Canonici dell' altre insigni Collegiate della Città e Diocesi.

Ma ogni istante mi tarda di rivolgermi a Voi, Pastori venerandi delle anime, che siete a parte delle mie cure, che siete il mio sollievo e la mia consolazione. Udite poche parole che v'indirizzo comprese da amore e da riverenza perchè voi siete proprio gli amici dell'uomo, i benefattori dell'umanità; altre cose e molte vi dirò, quando mi sarà permesso vedervi, della santità del vostro Ministero. Oh come questo è soave e venerando! Voi siete l'immagine vera del buon Pastore descritto nell'Evangelio. Egli ama le sue pecorelle, nè consente di essere da loro separato; la sua vita è col suo gregge e non vive che per lui. Se teme che il lupo disertì l'ovile, è tutto in affanno per esso, nè trova requie fino a che sia fuori d'ogni pericolo, chè l'amore è cosa piena di timore, e d'angoscia. Egli guida le agnelle a' pascoli più salubri, a' più freschi rivi, all'ombra più dense: tutte le conosce ad una ad una, e alle smarrite tien dietro, e le cadenti sostiene, le fiacche ristora, e mette per tutte l'anima sua. Ma usciamo di parabola. Il buon Parroco guarda sempre con amore a' figli suoi; sente che sono sovrapposti all'anima sua; che la sua salute è strettamente congiunta alla loro, perchè d'ognuno di essi gli sarà chiesto conto dal Giudice supremo. È presto a' bisogni di tutti; s'impicciolisce co' parvoli, balbettando con loro i principii della virtù; va crescendo con essi frenando gl'impeti della giovinezza, dirigendo i consigli della virilità, mantenendo venerazione alla canizie onorata, finchè compone sotterra, se a tanto gli basti la vita, le membra irrigidite dell'uomo che ricevette fra le braccia pargoletto; e dopo rigenerato nell'acque lustrali gli prega l'ultima pace. Non è infermità fra suoi figli che non sia sua infermità; non afflizione che non senta egli pure fino in fondo l'anima; non gioja che non sia del suo cuore eziandio. Preghi egli o rampogni, consigli o comandi, sgridi o accarezzi, è accolta con riverenza e con affetto la sua parola, perchè tutti

sanno che finalmente è il loro padre, e che tutto che dice è per il meglio.

Il ricordare questi officii e questi doveri, io sento nella soavità dello spirito che riesce di elogio alla maggior parte di Voi, venerabili Pastori della Lucchese Diocesi; ma non sia indarno che io ve gli ho ricordati: crescete il fervore nel loro adempimento. Non sia mai che vi vengano indiritte quelle amare parole che leggo in Ezechiello: *non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fasciaste le membra rotte, non sollevaste le pecorelle cadute, non andaste in traccia delle traviate... e le mie pecorelle si sono disperse perchè erano senza pastore... Per questo ecco che io stesso a'pastori domanderò conto del mio gregge* (1). Soprattutto prego che abbiate sempre viscere di carità, dolci modi e affettuosi anche co'tristi, memori che G. C. non venne a cercare de'giusti ma de'peccatori. Non aspreggiate chicchessia perchè la virtù non fu mai nè agreste nè schifa; non rigettate alcuno dal vostro seno, perchè potrebbe andare a rovina estrema. Anche allora che qualche sconsigliato si abbandona alla china delle passioni, e fatto cieco nell'intelletto rigetta i carismi della santificazione, non lo abbandonate, ve ne prego pel Sangue di G. C. che l'ha redento, e verrà dì, speriamo, in cui tornerà la mercè di Dio al dovere, e sarete consolati del vostro affanno. — Altra cosa mi fa violenza al cuore, nè voglio passarmene. I poverelli di G. C. vi raccomando; e se vuol'essere nitido il tempio e ornato l'altare, non dimenticate che i poverelli sono gli altari vivi di Dio. Infelici! soffrono disagi d'ogni maniera; assai volte trovano più rabbuffi che pane; quasi non patissero abbastanza s'incontrano non di rado in alcuni inumani che aggravano il loro dolore. Vengono finalmente per consolarsi dal loro Pastore

(1) (Ezech. 34.)

e Padre, e Voi li caccierete con acerbità? Confortateli per pietà, e, se non potete altro, con una soave parola, con un affettuoso ammonimento che gli liberi almeno dalla tentazione conciossiachè la fame e la nudità sieno non di rado consiglieri di delitti.

Del resto venite pure quando meglio v'aggrada a vedere il vostro Vescovo poichè a Voi mi dedico interamente; venite con fiducioso animo e lieto perchè Voi siete il mio ajuto, le mie braccia, la pupilla degli occhi miei. Parleremo assieme delle cure e delle angustie del pastorale ufficio; ci consiglieremo, e ci conforteremo assieme; verserete il vostro cuore nel mio; aprirò il mio alla vostra confidenza, e provvederemo come meglio ci sembrerà nel Signore al migliore del gregge a noi affidato.

E questo lo voglio pur detto anche agli altri Sacerdoti della mia Diocesi. *Degnamente camminate tutti nella vocazione nella quale siete chiamati (1) siate l'esempio de' Fedeli nella dottrina, nella gravità, nell'integrità affinchè chi è contro di noi provi vergogna non potendo comechessia dir male di noi (2). Le labbra del Sacerdote custodiscano la scienza, e cercheranno dal suo labbro la legge (3).* Non istate a dire, Miei Fratelli: io non ho greggia che mi sia affidata; nol dite, nol pensate. Perchè, rispondetemi, vi siete seduti nel tempio? Perchè la stola che vi pende dagli omeri? Per vedere con indifferenza l'anime redente dal Sangue di G. C. andare a rovina?... Ma credereste forse che questa sia una rampogna? No, venerabili Fratelli; chè anzi dal fondo del cuore io ringrazio Iddio che m'abbia in Voi, chiari per dottrina e per santità di costume, apparecchiata una corona di Sacerdoti operosi e pronti a correre ovunque sarete chiamati

(1) (Ephe. 4.)

(2) (Ad Tit. 2.)

(3) (Malac. 2.)

dal vostro Pastore. No, non è diffidenza in Voi, Miei Cari che m'avea posto sull'interrogarvi, ma trepidazione affannosa, ardente brama che tutti veniate in mio ajuto nell'edificazione della Casa del Signore.

È tempo che mi rivolga anche a voi, amatissimi cherici, speranze della mia Chiesa, figli prediletti del mio cuore. Voi sarete il mio pensiero la notte e 'l dì, ogni ora della vita che piacerà al Signore di concedermi. Intanto non v'illudete, Miei Figli, sul tenore di vita che siete per iscegliere, il più difficile, il più laborioso, il più santo che sia sulla terra. Non vi sentite forze che bastino a farvi olocausto pel bene degli uomini, e per la gloria di Dio? Andate forse vagheggiando una vita riposata, tranquilla, oziosa, beata della beatitudine de' profani? Se la è così, uscite tosto del tempio, nè vogliate affliggere di amarezza profonda la Chiesa Lucchese, di tutti i tempi per santità e dottrina famigerata. Che se il Signore vi chiama al Sacerdozio, dovete attendere all'orazione affine di rendere vigoroso lo spirito, erudire la mente, meditare la Parola del Signore, per poi alzarvi luce del mondo, sale della terra. Pensate che dovrete in breve entrare in questa Società inferma, dirle la vostra forza, la vostra Fede, e trovarvi presenti ovunque il male abbisognerà di rimedio, il bene di consolazione e di conforto. Dovrete, sostenuti dall'Onnipotente, appalesare con mente illuminata il coraggio delle convinzioni cattoliche di mezzo ad uomini che spesse volte pare non credano più che all'oro e alle sue colpe. Dovrete far intendere la voce solenne e potente del Cristianesimo fra il caos delle passioni e dell'umane dottrine; ristabilire nelle coscienze l'impero dell'amore, della giustizia, della verità. A tutto questo giugnerete, Miei Figli, con la santità della vita, con la dottrina e con lo zelo. Deh! venga un giorno in cui si ascolti dire: il Cattolicismo era sconosciuto, calunniato; ma giovani Leviti

della Chiesa di Paolino e di Frediano si armarono a difenderlo con l'energia della Fede, della coscienza, dello studio, dell'ingegno. Nudriti del Pane de'forti consacrarono al Signore e alla Chiesa tutti i pensieri, tutti i desiderj de'giovanili loro anni; apparvero nel seno delle popolazioni come uomini nuovi, come abitatori d'un'altra terra, come Angioli del Signore. Mio Dio! fate che questo mio desiderio diventi una realtà. Ponete poi ben mente, Miei Cari, che all'ambizioso che volesse entrare nel tempio per cercarvi onori; che all'abbietto che volesse venirvi per guadagno; che all'inerte che si facesse avanti per godervi uno stupido riposo, io chiuderò sul viso le porte del Luogo santo; e in tutt'altre cose inclinato forse all'indulgenza, in ordine a questo voi mi troverete severo. No, non mi farò io colpevole di avere con avvertenza introdotto nel Santuario gente che solo a riempire il ventre cercava i pani della Propiziazione, o volea cogliere frutti dall'Albero della Croce, o poltrire in ozio turpe, dolore a' buoni, scandalo a' pusilli, vanto de' tristi: abbiatelo per fermo.

Una parola anche a Voi, Figli degli Ordini Regolari più illustri della Chiesa che io mi pregio avere nella mia Diocesi perchè da lunga pezza siete associati alle sue glorie e virtù. Abitatori di religiosa Solitudine che vivete giorni consecrati alla preghiera, alla meditazione, alla penitenza, allo studio, deh! per quell'amore del bene che v'ha ispirato tanta forza di divisamento e d'opera fate di sentire pietà del vostro Fratello che solo per fare la volontà del Signore si è da Voi col corpo allontanato non con lo spirito, e che sente un peso tremendo che gli sta sulla coscienza. Padri! Fratelli! che tali mi foste e mi sarete, questo è il momento in cui io sono in maggiore bisogno della vostra carità, perchè sono cresciute le mie obbligazioni, e per conseguente il mio pericolo. Pregate adunque, instantemente

pregate negli atriî santi del Tempio che abitate per me e pei Figli miei; poi meco unitevi nell' opera dell' Evangelio, edificando con la santità della vita e con la dottrina, e facendo in Voi ritratto delle virtù de' vostri Santi Istitutori.

Vergini benedette che all'Agnello senza macchia tenete dietro con angelico fervore; fiore del germe ecclesiastico, decoro e ornamento della grazia spirituale (1), ricevete anche Voi il paterno saluto nella carità di G. C. Dopo questo anche una preghiera. Crescete ogni dì il vostro amore a Lui cui sacraste interamente i vostri affetti; state in sull' avviso che non s' intiepidisca il primo fervore; vedete che la vostra lampana non si estingua. Vigilare, e siate quale il passero in solitudine. La sposa di G. C. è arca del Testamento; dentro e fuori oro purissimo (2). Figlie dilette! Voi fuggiste dal mondo; guardatevi adunque da ogni umana cupidigia; Voi siete giardino di delizie; ma ponete mente che il vento del deserto potrebbe con un soffio disseccar qualche fiore, intristire qualche frutto; Voi siete nel porto della salute; ma ci ha tali burrasche che mettono a pericolo anche chi si crede sicuro dalle procelle. Anzi una soverchia fidanza non di rado è lastrico a cadute. Fortunate, se porrete tutta la vostra considerazione in queste mie parole.

Magistrati illustri, uomini chiari per Religione, per prudenza e per dottrina mandati dall' ottimo Principe al governo di questa eletta parte de' suoi Stati, destinati o a tutelarne l' onore e la prosperità, o a interpretare e vendicare la Legge, credo non vi sarà discaro il sapere che in questi primi momenti e solenni del mio pastorale Ministero di Voi mi ricordai, e che vi abbracciai nello spirito della cristiana carità perchè Voi pure siete

(1) (Cypr. de discipl. et hab. Virg.)

(2) (Hier. ad Eust.)

miei figli. Non v' incresca eziandio l' intendere come io spero in Voi, e il sapere che cosa vi domandi questa Religione santissima che vi ha concesso l' onore di proteggerla. Voi non ignorate come una immoralità spaventosa minacci sciogliere la società dai suoi elementi. Il soffio avvelenato dell' indifferenza e del dubbio verso i principii più santi ha agghiacciato lo spirito umano, che si è posto a studiare come una scienza l' iniquità. Tuttodì ci vengono veduti uomini che appena di quattro lustri sono senza lealtà nell' amicizia, senza rispetto pe' Padri loro, senza venerazione per la Divinità ; che dispettano tutto ciò che il tempo, l' esperienza, una sana Filosofia, e la Fede aveano consecrato, per intero abbandonati all' anarchia dello spirito umano. Che sperate Voi, incliti Magistrati, da cosiffatti uomini pel bene della civil comunanza ? Volete voi portare efficace rimedio a questo male che minaccia sterminio ? Fate rispettata la Religione ; levatevi a sua difesa ; cercate in essa alle vostre nobili cure ajuto e presidio. Non v' illudete : questo è l' antidoto che vuole essere applicato a' mali della nostra Società. Siccome poi nell' armonia delle due Autorità deesi operare questo bene, così io a nome della Chiesa vi stendo la mano e aspetto la vostra. Io sarò il primo a mostrarvi osservanza in tutto che devesi ; e griderò con l' Apostolo : obbedienza alla Podestà perchè *la Podestà è da Dio, e chi a lei resiste, a Dio contradice* (1) ; mai Voi con l' esempio, con la parola, con l' autorità vostra fate che il potere della Chiesa sia osservato, riverito, inviolato. O Voi, *che non senza causa portate la spada* (2) venite a difesa del tempio, dell' altare, di Dio. Si corrompe la Fede ; si seduce l' innocenza, si prende beffe di Dio, e n' è insultato il nome santo ; e di questi delitti,

(1) (Ad Rom. 13.)

(2) (Ibid.)

quando non ci ajutate a portarvi rimedio, la civile società, più che non ne abbia avuti, coglierà frutti amari. Stringiamci adunque la destra, ed opriamo il bene in nome di Dio Legislatore della Chiesa e della Società; deponete ogni diffidenza in noi che null'altro desideriamo che di unirvi a chiunque con noi voglia indirizzare gli uomini sulla via della virtù. Da questa unione de' due Poteri scenderà ogni maniera di benedizioni e di prosperità nella cristiana Famiglia. Amiamla adunque, e facciamla prosperare assieme, che il dovere ce l'impone, questa Religione che consacra il Pontefice ed unge il Principe, che benedice il pastorale e lo scettro, e che posta in non cale, ogn'ordine religioso e politico va in iscompiglio.

È tempo che io faccia fine alla mia Epistola: altre cose, e importantissime mi riserbo dirvi di presenza. Intanto vi prego e scongiuro quanti siete figliuoli amatissimi, *siate imitatori di Dio e camminate nell'amore conforme Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione e ostia in odore di soavità (1). Non esca dal vostro labbro cattivo discorso, ma tale che riesca all'edificazione della Fede e dia grazia a quelli che ascoltano. Non contristate lo Spirito Santo di Dio la di cui mercè foste segnati pel dì della Redenzione. Qualunque amarezza, escandescenza, ira, clamore, e maldicenza sia da voi rimossa con ogni sorta di malvagità (2), solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. Un sol corpo, ed un solo spirito.... un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo. Un solo Dio che è di tutti Padre, che è sopra tutti, e per tutte cose, e a tutti noi (3). A questo fine piego le mie ginocchia di-*

(1) (Ad Ephes. 5.)

(2) (Ibid. 4.)

(3) (Ibid.)

nanzi al Padre del Signor Nostro Gesù Cristo da cui tutta la famiglia in Cielo e in Terra prende nome. Conceda a voi secondo l'abbondanza della sua gloria che siate corroborati in virtù (1). Miei Figli! questa dottrina riponetevi ben dentro dell'anima, e pregate il Signore delle misericordie che vi dia forza di compierla in tutti i giorni della vostra vita. Inginocchiate con fervore appiè dell'Immagine Santa, e fra tutte le genti celebrata, del Redentore nostro, che è tanto oggetto del vostro culto, aprite l'anima vostra fiduciosamente e domandate ajuto; ponete presso Dio intercessori i santi Paolino e Frediano già Pastori vostri zelantissimi, e Martino cui è intitolato il Tempio maggiore di questa Città, e Regolo Martire, affinchè vi ottengano di poter passare incontaminati attraverso queste terrene sozzure finchè arrivate al Regno di Dio.

Pregate fervorosamente per il Pontefice Massimo, il Padre de' Credenti, il Vicario di G. C. che mi manda vostro Pastore. Iddio lo prosperi per il bene della Chiesa, e lo sollevi dalle amarezze che gli pesano sul cuore, e lo conforti con l'amore, la Fede, la virtù de' figli suoi.

Pregate pel virtuosissimo nostro Principe e Padre; e faccia il Signore che il suo Regno ci porga i frutti dell'animo suo religiosissimo, e la Religione da Lui protetta ricambi al Principe la forza dell'amore verace e della volonterosa sudditanza. Per l'Augusta sua Compagna pregate e per tutta la Reale Famiglia specchio che Ella è di ogni più bella virtù.

Pregate per il Pontefice della Fiorentina Chiesa Ferdinando Minucci che dopo aver meco usato sempre con esuberanza di tenerissimo affetto, mi sacrava in questo dì a vostro Pastore, e la di cui memoria mi sarà in ogni tempo reverenda e preziosa.

(1) (Ad Ephes. 3.)

E per me poveretto non pregherete Voi, Miei Dilettissimi? Io sono il vostro Padre (deh! potessi tutti porvi entro del cuore!), e Voi siete i miei figli; e non può essere che non estendiate anche a me la carità della vostra Preghiera. Intanto, desideroso di essere presto fra Voi, per pegno di questo amore in Gesù Cristo che forma di me e di Voi una sola Famiglia, io vi benedico nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, pregando che la grazia di Dio sia con Voi, e *la pace che trascende ogni senso custodisca i vostri cuori e le vostre intelligenze nel nostro Signore Gesù Cristo* (1).

Dato in Firenze il Giorno della mia Consacrazione
30 Dicembre 1849.

(1) (Ad Philipp. 4.)

per una parca non pagante Voi Mio Bilateralim Volo
 sono il vostro Padre debbi poterai tutti porvi entro del choro
 e non poteste di metterli: e non può essere che non escluda
 anche a me la parte della vostra preghiera, intanto desidero
 che questa parte sia Voi per ogni di questo giorno in Gesù
 Cristo che forma di parte di Voi una sola famiglia in vi-
 vete e ad nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo
 pregando che la grazia di Dio sia con Voi e la pace che
 trascorra ogni anno esultando e non cessando le nostre parti
 grazie nel vostro Signore Gesù Cristo Amen

**Vuolsi avvertito che l'Autore di questa versione dal latino è
 il medesimo Monsignore Giulio Arrigoni.**

L'EDITORE.